IO MI RACCONTO.
TU MI CONOSCI.

Data 30.03.2016 Numero 02
www.icslocatelli-quasimodo.gov.it
Scuola Primaria A.Locatelli,via Veglia 80, 20159 Milano

Io “Pezzettino” della scuola

Prodotto ciclostilato in proprio

INDICE

Io “pezzettino” della scuola 3

Storia di “Pezzettino”. 3

SPAZIO APERTO ---------- 7

Lavoretto di Natale 7

Incontro con i volontari del “Banco Alimentare” 7

Laboratorio di acquarello. “L’albero della vita” 8

Laboratorio di Restauro 10

Un racconto “Il topo che amava i libri” 11

Io "pezzettino" della scuola

Riconoscere la propria personalità come un tratto prezioso ed arricchente è la conquista più entusiasmante e difficile.

Il bambino ha bisogno di conferme per sentirsi sicuro di sé; l'adolescente cerca il gruppo che lo contenga; l'adulto ricopre un ruolo in cui spende energie ed emozioni.

Nella negoziazione tra ciò che è doveroso e ciò che è possibile si fonda il compito più importante degli educatori: valorizzare le risorse personali, sostenendo l'autostima.

E' importante avere un'autostima equilibrata perché è salutare e funzionale. La scarsa autostima rischia di trasformarsi in infelicità e malattia, mentre un ego ipertrofico rischia di essere a sfavore di chiunque e di produrre infelicità negli altri.

Mediare e consolidare l'autostima è dunque fondamentale per lo sviluppo di soggetti sani e responsabili.

La scuola è un ottimo strumento di ricerca /azione non solo nell'apprendimento di certe competenze disciplinari, ma soprattutto nelle dinamiche relazionali.

Ciascuno è un pezzettino che dona il suo contributo e mette a disposizione il suo potenziale, accantonando le frustrazioni e gli scompensi personali.

Nessun corpo funzionerebbe bene senza una delle sue parti e nessuna parte basterebbe a rendere efficiente il tutto.

La scuola è una squadra: è vincente se tutti ne fanno parte con le loro peculiarità e sono disponibili a mettersi in gioco.

Occorre coraggio e sforzo, ma alla fine il prodotto risulterà eccellente.

Maestra Gessica

Storia di "Pezzettino".

Leo Lionni

C'era una volta un piccolo pezzo di un «puzzle » di cartone che era scivolato dietro un frigorifero e che nessuno era più riuscito a trovare. Era un pezzo di puzzle molto grazioso: aveva la forma di un omino e portava sul dorso un curioso disegno giallo, marrone, rosso e bianco.

Stava da così tanto tempo dietro il frigorifero che aveva dimenticato che cos'era. Perché i pezzetti di puzzle hanno la memoria corta. Perciò aveva deciso di chiamarsi «Pezzettino».

Lo aveva deciso guardandosi intorno: tutti gli altri che vedeva erano chiaramente «loro», degli oggetti ben definiti. Il tavolo era il tavolo, la sedia era la sedia, perfino il gatto era il gatto. Ma lui cos'era? «Sono certamente il pezzetto di qualche cosa. Ma di che cosa?».

Così decise di partire per scoprirlo. Con le sue gambette tonde uscì in giardino.

E cominciò la sua ricerca.

Non ho bisogno di nessuno io!

La prima cosa in cui si imbatté fu un grosso sasso.

«Salve», disse Pezzettino al sasso. «Salve», brontolò il sasso.

«Fa' freddino, eh?», continuò Pezzettino senza scoraggiarsi.

«Io non sento niente», rispose il sasso, scostante.

«Hai voglia di fare due passi? ».

«Io non mi muovo mai!». «Vuoi dire che stai sempre lì?».

«Esatto!».

«Per caso, ti manca qualcosa?».

«No. Una pietra è una creatura perfetta. Non manca di niente». «Neanche un pezzettino... ».

E il piccolo pezzo di puzzle sussurrò piano: «... come me?».

«Vattene! Io non ho bisogno di niente e di nessuno». Impaurito dal tono della pietra, Pezzettino fece un rapido dietro-front e ricominciò a vagare per il giardino per trovare la cosa a cui mancava un pezzetto proprio come lui.

Cammina, cammina (in realtà fece pochi centimetri, ma se guardate bene, le gambe dei pezzi di puzzle sono proprio minuscole), arrivò sul bordo di una pozzanghera. Era una bella pozzanghera di acqua sporca. Dovete sapere che, nel regno delle pozzanghere,quelle di acqua sporca sono ritenute le più belle perché riescono a riflettere le stelle e le nuvole.

«Buongiorno », disse Pezzettino.

«Ehilà, sgorbietto, come va?», rispose la pozzanghera.

Le pozzanghere non sono beneducate e amano molto fare scherzi e inzaccherare il prossimo. Si piazzano apposta sotto le ruote delle au-tomobili, per schizzare sui passanti quando questi meno se l'aspettano.

«Scusami», continuò Pezzettino, «sono un pezzetto di te?».

«Uhm...», borbottò la pozzanghera, «perché no? Vieni dentro che c'è posto!».

«Ah, che bello!», gridò Pezzettino, «sono un pezzo di pozzanghera». E si tuffò.

Appena dentro la pozzanghera, però, cominciò a rammollirsi e a soffocare. «Aiuto, affogo! », gri-dava disperato. Si dibatteva, cercava di stare a galla, ma l'acqua lo attirava inesorabilmente verso il basso. Il misterioso disegno che portava sul dorso cominciava a svanire.«Aiuto, salvatemi!».

La pozzanghera sogghignava: «Povero illuso! Sei solo un pezzo di cartone, sgorbietto!».

Ma un merlo, che stava facendo colazione nel prato con la sua signora, si impietosì e con il lungo becco giallo pescò Pezzettino nella pozzanghera e lo stese ad asciugare sopra una margherita.

Degli scomodi compagni

I raggi del sole e una brezza dolce dolce asciugarono Pezzettino, che fu ben presto in grado di riprendere la sua ricerca. Cammina cammina, Pezzettino arrivò nei pressi di una forma tondeggiante, irta di puntine e con una piccola porticina.

«Come ti chiami?», chiese Pezzettino. «Riccio di Castagno», rispose l'altro.

« Un bel nome », disse Pezzettino. E fece la sua domanda anche al riccio di castagno. Il riccio non ci pensò molto. «Ma certo! Sentivo tanto la tua mancanza! Sono sempre solo quaggiù e non ho nessuno con cui giocare!».

«Che bello!», esclamò Pezzettino. «Sono un pezzetto di riccio!».

«Dai abbracciamoci e poi giochiamo insieme», gli fece eco il riccio.

Pezzettino si buttò verso il riccio, ma... «Ahia!», Pezzettino si sentì pungere dappertutto. Ci riprovò,ma... «Ahia! ». Non c'era niente da fare. Il riccio aveva spine pungenti dappertutto.

«Adesso capisco perché non hai amici», disse mestamente Pezzettino. «Se sto con te divento un colino. Credo proprio di non essere un pezzetto di te». Disse addio al riccio e, per nulla scoraggiato, riprese a vagare per il giardino alla ricerca della cosa a cui mancava un pezzo uguale a lui. Una serie di sfacciati luccichii richiamò la sua attenzione. Si diresse da quella parte e si ritrovò in mezzo ad una combriccola di pezzi di vetro colorati che si divertivano a giocare con i raggi del sole.

«Ehi, amici!». «Ciao!», risposero quasi all'unisono, ma non gli fecero troppo caso.«Non sono per caso un pezzetto della vostra banda?», chiese Pezzettino speranzoso perché quei pezzi di vetro gli sembravano divertenti e simpatici.

«Può darsi», disse il più grosso.

«Allora posso restare?».

«Resta». Pezzettino cominciò a giocare con i suoi nuovi fratelli, ma...«Sei proprio

una schiappa!», gli gridò il pezzo di vetro con cui cercava di giocare a ping-pong con i raggi di sole. La superficie di Pezzettino non rifletteva un bel niente, anche se lui ci metteva tutta la buona volontà possibile. Inoltre il suo disegno giallo, marrone, rosso e bianco rimaneva in-comprensibile e il piccolo pezzo di puzzle si sentiva un po' a disagio. Uno dei pezzi di vetro, che stava di vedetta, ad un tratto gridò: «Arriva, ragazzi!». Una ventata di eccitazione percosse i pezzi di vetro. Smisero immediatamente di giocare e si di-sposero in modo da avere la parte tagliante verso l'alto.

Pezzettino si accorse di non avere nessuna parte tagliente e rimase lì in mezzo, esitante, a vedere che cosa succedeva.

«Un grosso premio a chi lo buca al primo colpo!», disse il pezzo di vetro più grosso.

Ci mancavi tanto

Bucare, ma cosa? Poi Pezzettino capì. I pezzi di vetro si trovavano in mezzo ad un sentiero, sul quale stava arrivando una bicicletta.

«Ma perché?», esclamò invano Pezzettino. La bicicletta arrivò sui pezzi di vetro e... Pluf! «Oh,no!», disse il bambino. Scese dalla bicicletta e contemplò con aria afflitta il piccolo pneumatico che si era rapidamente sgonfiato. Mentre faceva questo, il suo sguardo si fissò su Pezzettino.

«Guarda che non sono stato io! », gridò con tutte le sue forze Pezzettino. Il bambino non conosceva la lingua dei pezzi di puzzle, perciò lo afferrò e corse in casa gridando: «Mamma,mamma! L'ho trovato! Ho trovato il pezzo del mio puzzle!».

Come succede ai bambini, aveva già dimenticato la bicicletta bucata per la gioia di aver ritrovato il pezzo di puzzle smarrito. Un istante dopo, Pezzettino si trovò abbracciato a tanti pezzetti come lui e, con immensa gioia,capì che la sua ricerca era finita. Ora sapeva chi era! Ora avevano un significato anche le macchie colorate sul dorso: il giallo era la luce del lampione; il marrone e il rosso erano i colori del palo e delle macchine, il bianco formava le scrive pedonali. Tutti insieme, i piccoli pezzi formavano un quartiere bello e vivace con la chiesa, la scuola e tanta gente.

«Benvenuto! Ti aspettavamo!», gridarono in coro gli altri pezzetti del puzzle.

«Ci mancavi tanto!».

«Anche voi mi siete mancati tanto, fratellini miei », disse Pezzettino al colmo della felicità.

SPAZIO APERTO

Lavoretto di Natale

A cura ins. Menina Genua 1ª A e 1ª B

Incontro con i volontari del "Banco Alimentare"

A cura ins. Canegrati 3ª D

Oggi siamo andati in un'altra scuola e abbiamo incontrato dei volontari che si chiamavano Mario e Chiara.

Sono venuti per spiegarci com'è nato il Banco Alimentare.

Ci hanno detto che non si deve mai buttare il cibo se non l'hai toccato.

Ci hanno raccontato che c'era un barbone (cioè un signore povero) e che le persone del Banco Alimentare gli hanno dato da mangiare; poi c'era una mamma che non aveva da mangiare e aveva anche 10 figli.

La mamma povera andò a guardare dentro un bidone della spazzatura e trovò del cibo chiuso in una scatola, così lo prese e lo diede ai suoi figli.

Poi abbiamo visto dei video e in uno c'era una formichina per il Banco Alimentare.

La mia compagna di classe Eleonora ha detto che le formichine lavorano prima

perché hanno fame e poi lo fanno anche per la regina.

C'era anche un video nel quale lanciavano le arance per carnevale e un signore aveva preso una tavolozza di legno per fare un solo stuzzicadenti. Il cibo non va sprecato.

Così in questo modo è nato il Banco Alimentare.

Elisabetta 3ª D

Oggi siamo andati alle medie ad ascoltare i volontari del Banco Alimentare.

Il Banco alimentare era nato nel 1960 quando un giorno un signore aveva visto una donna con 10 figli da sfamare che stava guardando il bidone della spazzatura. C'erano una lattina di pomodoro e degli yogurt ancora chiusi.

Il Banco Alimentare aiuta le persone povere; i volontari prendono il cibo da un magazzino e lo danno a chi ha bisogno.

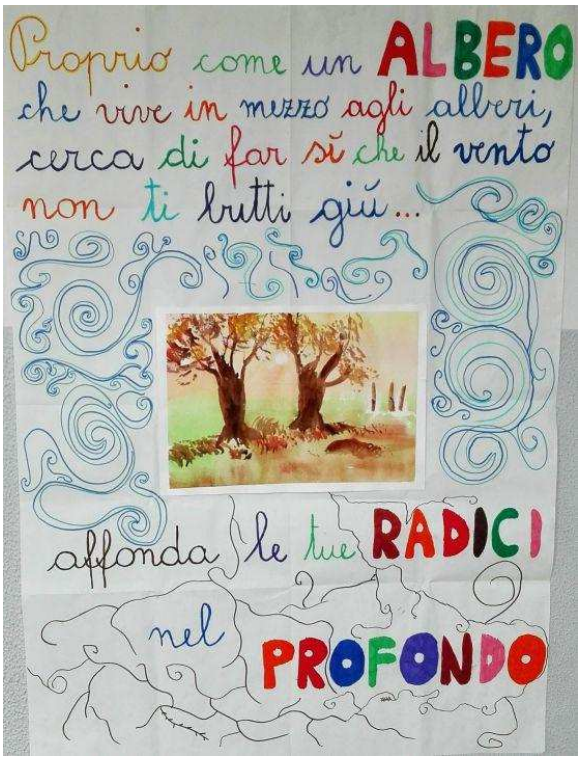
Hanno spiegato che non si spreca il cibo e che non bisogna fare battaglie con le arance.

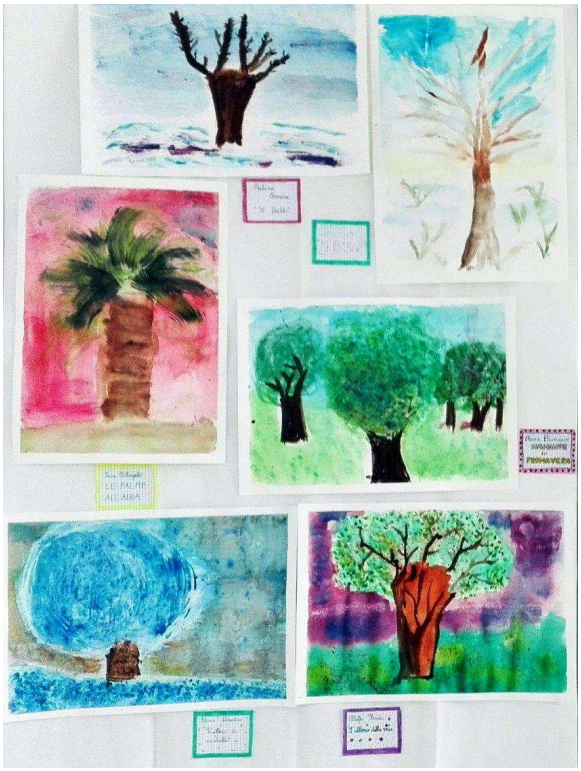
Alcuni prendono il cibo e non lo mangiano, lo buttano. E' uno spreco.

Zairaheri 3ª D

Laboratorio di acquarello. "L'albero della vita"

A cura dell'ins. Maggi Marisa 4ªC





Laboratorio di Restauro

A cura delle insegnanti Gigliotti, classe 5ª C

Restaurare significa recuperare opere d'arte che senza la cura di un esperto si corroderebbero e finirebbero in rovina. Questo laboratorio ci ha insegnato il valore di ciò che è prezioso. Ci ha fatto scoprire il gusto di ritornare nel vecchio per apprezzare il significato delle cose perse. Abbiamo compreso che il passato ci restituisce una memoria storica che ci aiuta a vivere meglio il presente. Attraverso lo sforzo di compensare i vuoti dell'opera, abbiamo imparato a sanare senza buttare, cioè recuperare. I grandi pittori trasmettevano dei messaggi attraverso tele e tavole. Accostarci al loro sentire ci ha fatto immergere in un mondo lontano, ma vivo nell'immaginario spirituale.

Abbiamo unito l'arte alla scrittura, tracciando una similitudine tra i libri e le opere. Siamo grati ad Eugenia Dami (scrittrice) e ad Alessia Traversi (restauratrice) per averci condotto in quest'itinerario …

Un racconto "Il topo che amava i libri"

A cura Eugenia Dami (scrittrice) classe 5ª C

Sono nata in mezzo ai libri e raccontare favole per me è come respirare. Per questo oggi vi racconterò una fiaba che narra di qualcosa di antico ma anche di nuovo.

C'era una volta un prato pieno di fiori e di erbe odorose. Sotto le foglie, in una buchetta riparata da un sasso, viveva un topolino di campagna di nome Bernardo. La sua casetta era piccola ma molto confortevole: c'era la camera da letto, con un bel materasso di paglia secca; c'era la dispensa, dove con fatica il topolino accumulava i semi per l'inverno ed infine, strano per un campagnolo come lui, c'era una stanza che sembrava una biblioteca, dove il topolino conservava i libri che era riuscito a raccogliere nella vita, insieme a quelli che tramandati da suo padre, da suo nonno e dal padre di suo nonno.

Bernardo non era sposato e non aveva cuccioli ma per lui ogni libro era come un figlio. Li amava e li conosceva tutti uno per uno: alcuni per il colore della copertina o per la carta ingiallita, altri per l'odorino di polvere, oppure di muffa, che gli ricordava il profumo del formaggio

stagionato. Che gioia gli davano i libri! A Bernardo piacevano tutti, anche quelli scritti piccolo piccolo e fitto fitto che a molti facevano incrociare la vista.

Gli altri topi trovavano i libri molto noiosi e gli ripetevano sempre: - Bernardo, basta studiare, vieni con noi a cercare i mirtilli!

- Non posso, mancano solo cento pagine al gran finale...

- Dai Bernardo, magari sono maturati i lamponi giù al torrente!

- Andate pure, vi raggiungo quando finisco il capitolo!

Gli amici se ne andavano delusi, borbottando: - Tutta quella carta stampata sarà la sua rovina, non è nemmeno buona da rosicchiare!...

Bernardo viveva così, immerso nel suo mondo fantastico fatto di eroi e di scienza, di coraggio e d'avventura, ma come tutti i topi aveva parenti in ogni parte del mondo. Un bel giorno un piccione viaggiatore si posò sulla finestrella della sua tana: - Bernardo, c'è posta per te!

Il topolino mise fuori il musetto emozionato: - Posta per me? Da chi? Che cosa c'è scritto?

Il piccione borbottò: - Quante domande! Lo sai che io le lettere non le leggo, le porto e basta!

E con un frullo d'ali se ne andò, lasciando a Bernardo una busta misteriosa. Proveniva di sicuro da un topo di città perché era scritta sull'etichetta di formaggio raffinato, che in campagna non si rosicchiava nemmeno a Natale. Bernardo incominciò a leggere:

Caro cugino,

ho comprato una tana nuova ma la soffitta è piena di libracci polverosi, di quelli che piacciono a te, li vuoi? Altrimenti li butto nella spazzatura!

Bernardo esclamò: - Poveri libri, gettati nella spazzatura? Devo fermarlo!

Purtroppo il piccione viaggiatore era già rientrato al suo nido. Saggiamente, perché non è prudente mettersi in viaggio di notte, con le volpi e i gufi in caccia!

Il nostro Bernardo però non esitò un attimo, chiuse la porta della tana e si precipitò fuori nella notte insidiosa, senza nemmeno una lanterna, armato solo di una capiente bisaccia da riempire di libri.

Per fortuna era già sorta la luna, tonda e lucente come una moneta d'argento, che sembrava fatta apposta per rischiarare il cammino al nostro topo di campagna. Bernardo si gettò correndo a più non posso sul sentiero che portava alla strada asfaltata e poi via verso la città. Non aveva tempo di preoccuparsi degli occhi rapaci o dei denti aguzzi o degli artigli

feroci. Era troppo angosciato per quei poveri libri che suo cugino Gennarino voleva gettare via!

Quando raggiunse la città era ormai l'alba. Aveva trottato tutta la notte ed era stanco morto. Ansimante bussò alla porta del cugino: - Gennarino i libri dove sono?

Il topo di città si affacciò assonnato: - Berny, sei tu? Quasi non ti riconoscevo così sporco e sudato, che cosa ti è successo?

Debolmente il topo di campagna spiegò brevemente: - Ho corso tutta la notte... non hai buttato i libri, vero?

Il topo di città rispose: - Sono ancora là, nessuno voleva fare tutte quelle scale per venire a prenderseli!

Bernardo sospirò di sollievo: i suoi amati libri erano salvi! Li aveva tanto sognati mentre correva nella notte: antichi, polverosi, misteriosi, affascinanti!

Incominciò a tempestare il cugino di domande: - I libri, sono tanti? Dieci, cento, mille? Scritti grande o piccolo? E le illustrazioni sono a colori o in bianco e nero? Quando li sfogli le pagine profumano?

Il cugino disgustato rispose: - Non li ho nemmeno guardati quei seccatori pieni polvere, tutta roba vecchia, superata. Tanto tutto quello che ti serve lo trovi su internet!

Il topo di campagna imbarazzato confessò: - Veramente io non ho il computer, non ho nemmeno il telefono!

Il cugino incredulo commentò: - Davvero? E come fai se devi mandare un'e-mail?

Bernardo esitante rispose: - Non saprei, trovo così affascinante usare i piccioni viaggiatori...

L'altro sospirò: - Sei proprio un topo all'antica cugino, si vede che vivi in campagna! Andiamo, ti porto dai tuoi preziosi libri!

Mentre trotterellava per le rumorose vie della città il nostro Bernardo ripensò il giorno in cui suo padre gli aveva affidato il compito di conservare la biblioteca di famiglia. Aveva detto: - Per tutta la vita ho conservato con amore questi libri che tuo nonno mi ha tramandato. Nelle cose antiche si nasconde la storia di chi ha vissuto prima di noi, i loro ricordi, i loro sogni, i loro piccoli e grandi misteri. Come faremmo a sapere chi siamo se nessuno ci avesse raccontato chi eravamo?

Il topo di città lo condusse alla tana in cui stava per traslocare e annunciò: - Ecco, siamo arrivati!

Con orgoglio spalancò la porta di una lussuosa abitazione, in cui tutto era nuovo di zecca. Pavimenti perfetti, tendaggi sontuosi, lampadari scintillanti come cascate di diamanti.

Gerry spiegò orgoglioso: - Pensa cugino, in questa casa tutto è automatico!Le telecamere controllano continuamente che non ci siano gatti, le persiane si aprono e si chiudono automaticamente e posso persino accendere e spegnere le luci quando non ci sono, con una app del mio telefonino!

A Bernardo sembrò strana l'idea di accendere le luci della tana quando nessuno era in casa, ma non disse nulla, pensando: - Ha ragione Gennarino, sono troppo all'antica!

Come poteva apprezzare la tecnologia se il suo cuore batteva solo per gli oggetti antichi, carichi di storia e di misteri!

Per tutto il viaggio aveva provato ad immaginare come sarebbe stato mettere le sue zampette su libri che sconosciuti roditori avevano sfogliato e amato. Si sentiva onorato di essere stato scelto dal destino per prendersi cura di tutti quei libri e tramandarli alle nuove generazioni, affinchè i giovani topi potessero ricordare ed imparare da chi li aveva preceduti. Suo padre, suo nonno e tutti i suoi avi sarebbero stati fieri di lui!

Il topo di città lo condusse alle scale che portavano in soffitta: - Cugino, sei libero di prendere tutti i libri che vuoi, ma quello che lasci domani mattina verrà buttato dai traslocatori, capito?

Bernardo chiese perplesso: - E tu non vieni? Non ti interessa nemmeno un libro? Neanche uno piccolo, magari con le figure?

L'altro sbuffò: - Fare tutte quelle scale per respirare polvere in una soffitta? Ti saluto, cugino ho di meglio da fare!

Entrando in soffitta Bernardo spalancò gli occhi ammirato: c'erano libri dappertutto! Alcuni si trovavano ancora negli scaffali, altri erano stati impilati a ridosso delle pareti molti infine giacevano ammonticchiati alla rinfusa sul pavimento, come ciocchi di legna da bruciare nel camino. Il topo di campagna rabbrividì: - Poveri libri, per fortuna ora ci sono io a prendermi cura di voi!

Chissà se erano romanzi d'avventura o storie d'amore o trattati scientifici o raccolte di poesie...

Emozionato come un esploratore della carta stampata, il topo di campagna ficcava il nasetto dappertutto curioso. Finché all'improvviso lo vide. Aveva la copertina di cuoio rosso, tutta consumata. Bernardo non credeva ai suoi occhietti di topo. Afferrò il libro con delicatezza e soffiando spolverò il titolo impresso a caratteri d'oro: era un'edizione antichissima della storia della città! L'Accademia dei Bibliotecari l'aveva dichiarato introvabile!

Non si trattava di un semplice libro, quello era 'il Libro'!

Esultante Bernardo esclamò - Non credo ai miei occhi, che fortuna averlo salvato dalla distruzione!

Per tutto il giorno il nostro topo di campagna andò su e giù per le scale con le zampe cariche di scatoloni ma i libri erano tanti e le scale ripide e sembravano non avere mai fine.

Bernardo aveva corso tutta la notte i muscoli gli facevano male ed era così stanco che gli si chiudevano gli occhi. Ma la sua missione era troppo importante per fermarsi, c'erano dei libri da salvare!

Con zampe devote ammonticchiava un libro sopra l'altro, per portarli via in un posto sicuro. Ogni tanto sbirciava qua e là i titoli sulle le copertine con ammirazione ma si sentiva sempre più stanco. Un piccione viaggiatore, passando davanti alla finestrella della soffitta ebbe pietà di lui e si posò sul davanzale: - Hai bisogno un'ala, amico topo?

Con la gola secca per la polvere Bernardo rispose: - Chiedi aiuto all'Accademia dei Bibliotecari ti prego! Di' che c'è un'emergenza e porta loro questo libro rarissimo, così capiranno!

Il piccione afferrò con le zampette il prezioso carico e lo portò via.

Stremato Bernardo si lasciò cadere sugli scatoloni, la vista gli si offuscò e il nostro stanchissimo roditore precipitò in un sonno profondo e senza sogni. Fu risvegliato dallo scalpiccìo di passi sconosciuti sulle assi del pavimento. Bernardo spalancò gli occhi: una squadra di roditori di tutte le età si caricava in spalla gli scatoloni, portandoli giù per le scale e poi via per le strade. Pensando che fossero arrivati i traslocatori Bernardo gridò inorridito:

- Lasciate stare quei libri, non potete buttarli via!

Gli sconosciuti sorrisero, divertiti: - Buttarli? No di certo, siamo bibliotecari!

Che sollievo per il povero Bernardo! A lui sarebbe bastato mettere in salvo i libri dalla distruzione ma ebbe molto di più: una targa con scritto il suo nome come scopritore del libro più raro della Città, una cerimonia di ringraziamento da parte del sindaco e persino una medaglia!

Immaginate i topi del prato quando lo videro tornare a casa carico di onori: nessuno lo prendeva più in giro quando leggeva!

Bernardo da quel giorno tornò più spesso in città per fare visita ai nuovi amici della Biblioteca, perché leggere è bello ma condividere un libro con un amico è ancora più bello.